

ORA D'ARTE

TOMASO MONTANARI



Ritorno sul luogo dell'eccidio

NEL GIORNO della Memoria diventa più forte, e sanguinante, la comunione dei vivi e dei morti. La memoria delle famiglie e il discorso pubblico della storia tornano a intrecciarsi, le generazioni si incontrano, si passano il testimone. Questa fotografia di Eva Krampen Kosloski rappresenta tutto questo, e lo fa in modo struggente.

Ritrae la madre di Eva, Paola Mazzetti, con sua sorella gemella, Lorenza, nella limonaia della Villa del Focardo, vicino a Rignano sull'Arno, nei pressi di Firenze. Erano state proprio loro – a undici anni, nel 1938 – a dipingere sulle pareti della limonaia quelle immagini, semplici ed eleganti, di alberi e uccelli. Ma fino all'anno in cui è stata scattata la foto (il 2014) non avevano più messo piede in quel luogo d'infanzia.

Ne erano state strappate, con mostruosa brutalità, il 3 agosto del 1944. Quel giorno un commando di soldati tedeschi aveva occupato la loro casa, fucilando la zia Cesarina (che le aveva di fatto adottate quando avevano perso la madre, sua sorella) e le loro due cugine, Luce e Anna Maria: quelle tre donne morirono perché moglie e figlie di un ebreo tedesco, Robert Einstein (primo cugino di Albert), che quel giorno era scappato nel bosco, mai pensando che i nazisti potessero infierire in quel modo su tre inermi donne, peraltro non ebreo. Tornato a casa, Robert scoprì il massacro della famiglia, e schiacciato da un dolore inumano resistette al suicidio appena il tempo necessario per affidare Paola e Lorenza al loro padre.

Ora una mostra (*After Images. L'eccidio della famiglia*



PER GENTILE CONCESSIONE DEL MEMORIALE

+

EVA KRAMPEN KOSLOSKI
Paola e Lorenza
nella limonaia,
Villa del Focardo
2014

Einstein Mazzetti: risonanze visive) al Memoriale della Shoah a Milano espone le luminose fotografie attraverso cui Eva Krampen Kosloski racconta il ritorno della madre e della zia in quel luogo, in un percorso straziante e però anche denso di vita. Nei volti di Paola e Lorenza Mazzetti si può vedere la geografia di cicatrici che parte da quella mostruosa strage. Ma in quegli stessi volti, e negli sguardi che attraverso l'obiettivo legano due generazioni costruendo e condividendo memoria, si legge anche la pienezza di due vite felici, che malgrado tutto non si sono lasciate annihilire.

Questa trama di relazioni e memoria oggi ci interpella con forza: ci ricorda, con le parole di Primo Levi, che «è accaduto, e può ancora accadere». Non possiamo, non dobbiamo, essere ciechi come furono i nostri padri: gli occhi, profondi e spalancati, di Paola, Lorenza ed Eva stanno a ricordarcelo. Con irremovibile dolcezza. □

© RIPRODUZIONE RISERVATA